



Associazione ecologica
"la puska"



IL PATRIMONIO PAESISTICO E ARCHITETTONICO DEL COMUNE DI LENTATE SUL SEVESO

Ciclo di Conferenze

Ciclo di conferenze finalizzato ad illustrare il patrimonio paesistico e architettonico del nostro Comune.

L'intenzione degli organizzatori, Associazione ecologica "la puska" e Museo Civico di Lentate sul Seveso, è quella, principalmente, di far conoscere il carattere monumentale e i caratteri storici dell'insediamento urbano e del paesaggio agrario e naturale del Comune ad un gruppo di volontari che saranno le "future guide" per un turismo culturale del nostro paese, diventato di recente "città d'arte", e la consapevolezza che Lentate sia veramente una città d'arte "la puska" e il museo civico l'hanno constatata operando direttamente sul territorio, scoprendo così quanti e quali monumenti nasconda.

Il libro realizzato dal Museo Civico sullo sviluppo urbano di Lentate ben racconta di questa ricchezza culturale e il **ripristino e l'apertura al pubblico del Parco storico di Villa Cenacolo** da parte dell'Associazione ecologica "la puska", rivelano quanta bellezza ci sia sotto i rovi di un degrado evidente in molti dei nove siti di rilevanza storica e ambientale di Lentate, senza contare i siti di carattere religioso ignoti ai più che meriterebbero d'essere meglio conservati e conosciuti.

Il ciclo di conferenze, potrà aiutare gli interessati e i più curiosi a conoscere e a tutelare meglio i valori storico-ambientali del territorio in cui abitano e lavorano.

Gli incontri, coordinati dal Dipartimento di Progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano, nella figura del Professor Maurizio Boriani, saranno articolati in due lezioni di 45 minuti per sera per un totale di quattro serate, oltre ad una visita guidata nel parco di Villa Cenacolo.

Programma di lavoro:

Giovedì 9 settembre 2004, ore 20,00

- *I caratteri storici e naturali dell'insediamento di Lentate sul Seveso*
Prof. Maurizio Boriani, Politecnico di Milano
- *Centri storici e patrimonio architettonico*
Arch. Mariacristina Giambruno, Politecnico di Milano

Giovedì 16 settembre 2004, ore 20,00

- *Le architetture religiose*
Arch. Andrea Frigo, Politecnico di Milano

Giovedì 23 settembre 2004, ore 20,00

- *Giardini storici dell'area briantea*
Prof. Maurizio Boriani, Politecnico di Milano
- *Ville e giardini storici di Lentate sul Seveso*
Arch. Alberta Cazzani, Politecnico di Milano

Giovedì 30 settembre 2004, ore 20,00

- *Il parco della Villa de "Il Cenacolo": vicende storiche e assetto attuale*
Arch. Alberta Cazzani, Politecnico di Milano
- *Il patrimonio botanico del parco della Villa de "Il Cenacolo"*
Dott. Virgilio Piatti, Fondazione Minoprio

Domenica 3 ottobre 2004, ore 14,30

- *Visita guidata al parco della Villa de "Il Cenacolo": illustrazione dei caratteri architettonici paesistici e del patrimonio vegetale*
Arch. Alberta Cazzani, Politecnico di Milano e Dott. Virgilio Piatti, Fondazione Minoprio

I CARATTERI STORICI E NATURALI DELL'INSEDIAMENTO DI LENTATE SUL SEVESO

prof. Maurizio Boriani, Politecnico di Milano

Il territorio comunale di Lentate sul Seveso è costituito da un insieme di terreni alluvionali - che sovrastano più antichi sedimenti marini successivamente modellati dalle glaciazioni, dall'erosione e dall'apporto di materiali operati dal torrente Seveso ed è distribuito su terrazzi tra loro paralleli, risultato di diversi depositi glaciali e fluvioglaciali.

L'assetto geologico del territorio è sfruttato qui come altrove nell'area nord milanese con un insediamento che fruisce dei differenti caratteri dei terreni: Birago e Copreno sfruttano le risorse della brughiera e della pianura asciutta; Lentate, Camnago e Cimnago si insediano a cavallo tra la pianura asciutta, la valle irrigua del torrente Seveso e la zona di brughiera a est (detta delle *Groane*).

L'insediamento umano in questa porzione di territorio risulta essere piuttosto antico: a Copreno sono stati trovati resti di tombe gallo-celtiche, frammenti di tegoloni romani e tombe che possono essere fatte risalire al I-II secolo d.C.

Le prime notizie storiche riferite agli antichi Comuni, ora appartenenti a Lentate risalgono agli ultimi anni del X secolo, ma notizie di una certa frequenza cominciano ad apparire tra XIII e XV secolo.

In un documento del 1148 è citata una chiesa annessa a un "castrum" dedicata a Sant'Ambrogio a Crovenno (Copreno): questa notizia insieme ad una tradizione orale che ancora oggi perdura certificherebbe di un castello o almeno di una torre di guardia probabilmente di origine longobarda presente in Copreno sin da tempi molto antichi.

La tradizione segnala la presenza di un "castello" dei Porro a Lentate più probabilmente una più semplice torre o struttura fortificata, che sorgeva a fianco della chiesa di Santo Stefano: un portale a sesto acuto sarebbe quanto resta oggi di questa struttura.

Due illustri famiglie dominano il territorio lentatese, quella dei Birago e quella dei Porro, contribuendo certamente allo sviluppo economico del territorio, fatto che è documentato dalla realizzazione nel XIV secolo - per opera dei Porro - di due edifici di architettura romanico lombarda: l'Oratorio di Mocchirolo e quello di Santo Stefano a Lentate, ambedue arricchiti al loro interno da importanti cicli di affreschi coevi.

Con la caduta del Ducato sforzesco e la dominazione spagnola il territorio di Lentate, parte del feudo di Seveso, viene acquistato dalla famiglia di Antonio Carcassola nel 1538.

Il XVI secolo appare tuttavia un periodo di decadenza economica, certamente legata alle vicende del Ducato di Milano e all'epidemia di peste del 1576.

Il perdurare delle cattive condizioni economiche è attestato dalla insistenza con cui i visitatori pastorali segnalano di volta a volta la necessità di interventi sugli edifici religiosi che si trovavano in gravi condizioni di degrado.

È soprattutto con l'insediamento agli inizi del XVII secolo a Copreno della ricca famiglia milanese dei marchesi Clerici che le sorti del territorio di Lentate appaiono risollevarsi.

L'assetto del territorio come si presenta agli inizi del XVIII secolo è ben documentato dalla cartografia del *Catasto Teresiano* del 1722 (che rappresenta con appositi simboli e campiture le diverse colture agricole) e dai Registri e dagli Atti che lo accompagnano. Dalle mappe catastali il territorio dell'attuale Comune appare suddiviso in diverse fasce grossolanamente orientate in direzione Nord-Sud. Le due porzioni a est e a ovest sono occupate da *brughiera*, le aree centrali sono destinate a *ronco* nelle porzioni del terrazzo morfologico e ad *aratorio* nella piana attraversata dall'antica strada Comasina. Lungo le sponde del Seveso sono riconoscibili terreni destinati a *prato* e a *prato adacquatorio*.

Gli abitati presentano il tradizionale impianto insediativo della zona della pianura asciutta briantea che tende a utilizzare contemporaneamente le diverse economie agricole che dipendono dalla varietà dei terreni. Anche in questo caso i territori comunali sono articolati in modo di poter fruire contemporaneamente dei diversi caratteri pedologici e morfologici del terreno: tipico il caso di Lentate che si sviluppa in direzione est-ovest comprendendo *brughiera*, pianura asciutta, pianura irrigua, inframmezzate dai terrazzi naturali adibiti a *ronco*.

Il successivo rilevamento catastale è quello del *Catasto del Lombardo Veneto* della metà del XIX secolo e permette di riconoscere le trasformazioni urbane e territoriali avvenute tra la seconda metà del XVIII e gli inizi del XIX secolo.

L'analisi catastale evidenzia che, rispetto al XVIII secolo, non si sono effettuate consistenti variazioni nelle coltivazioni praticate nel territorio lentatese: l'estensione della *brughiera* è praticamente uguale, così come la superficie ad *aratorio*, anche se cominciano ad essere riconoscibili alcuni primi interventi di miglioria fondiaria e si nota inoltre un consistente aumento dei gelsi.

Ancora il *Catasto del Lombardo Veneto* documenta altre trasformazioni territoriali: in particolare viene rettificata la strada, denominata *Strada Nazionale detta la Comasina che da Milano mette a Como*.

La più importante innovazione ottocentesca è rappresentata dalla ferrovia, sulle mappe catastali indicata come *Strada Ferrata da Milano a Como* che attraversa il territorio stando parallela al Seveso, in gran parte sulla sponda sinistra. La stazione è ubicata a Camnago (*Stazione di Camnago della Strada Ferrata*) sempre al di là del Seveso, lontano dall'abitato.

Un altro documento molto utile per conoscere l'assetto urbano e territoriale ottocentesco è la *Carta Topografica dei Contorni di Milano riconosciuta sul terreno ed in parte rilevata e disegnata nella proporzionale Scala di 1 a 25000 dall'I.R. Primo Tenente Ingegnere Geografo Pensionato Giovanni Brenna. Pubblicata nell'anno 1833 e aumentata nel maggio 1842 in 10 Fogli*. Lentate è rappresentata nel *Foglio 4. Pubblicato in Milano nel mese di Agosto 1837*.

Nella carta sono puntualmente segnalati con specifici toponimi a Lentate la *Villa Merelli* e il *Palazzo Volta*, a Birago il *Palazzo Raimondi* e il *Palazzo Porro*. A questi palazzi è annesso un giardino di cui è con precisione disegnato l'impianto .

L'assetto insediativo mantiene l'equilibrio raggiunto nel corso dei secoli ancora fino agli anni della Seconda Guerra Mondiale. Il rilevamento dell'Istituto Geografico Militare (I.G.M.) del 1888 evidenzia il permanere della struttura territoriale documentata dalla *Carta del tenente Giovanni Brenna* del 1837: gli antichi nuclei urbani non presentano significative espansioni e il paesaggio agrario conserva i caratteri che era venuto acquisendo a partire dalle bonifiche e dai miglioramenti fondiari della fine del XVIII secolo.

La carta I.G.M. del 1937 mostra i segni di una prima espansione edilizia: mentre nel confinante Comune di Barlassina lo sviluppo urbano appare già relativamente maturo, con un significativo incremento della rete stradale e della superficie edificata, a Lentate il processo è appena agli inizi: lottizzazioni sono in corso a cavallo della Strada Statale Comasina tra Birago e Camnago e ancora in territorio di Camnago al di là della ferrovia, verso Meda. Birago, Copreno e Cimnago appaiono pressochè statici, mentre a Lentate sono riconoscibili alcuni insediamenti a villini isolati sull'asse che collega il centro con la Statale e nella zona a nord dell'abitato.

Permangono oggi - con uno stato di conservazione molto vario per quanto riguarda la loro consistenza edilizia - le grandi ville storiche con i loro giardini: spesso si trovano in condizioni relativamente precarie, con impianti semplificati e con diffusi problemi di degrado, oppure irreversibilmente trasformate e modernizzate. La valle del Seveso, occupata da una ferrovia e da una serie di infrastrutture stradali, ha perso i suoi connotati agricoli, pur conservando in parte un interesse naturalistico.

Si sono mantenute invece a un livello di conservazione accettabile le porzioni est e ovest del Comune, corrispondenti alle antiche brughiere: qui sono ancora riconoscibili porzioni di territorio agricolo che hanno mantenuto l'assetto antico, sebbene la quasi totalità dei gelsi che un tempo le caratterizzavano è scomparsa.

Una porzione abbastanza leggibile del paesaggio agrario storico permane nella zona del *Mirabello* che è forse quella meglio conservata in tutto il territorio comunale, anche se i rapporti visuali che intercorrono tra essa e l'intorno sono ormai fortemente alterati: le viste sui campi agricoli, sulle aree boscate e/o sul panorama delle Prealpi, sono oggi inframmezzate quando non completamente occluse dalla recente urbanizzazione e industrializzazione.

Il *Parco Regionale delle Groane* a ovest e il *Parco Locale di Interesse Sovracomunale della Brughiera briantea* a est salvaguardano in termini di normativa il territorio, ma non hanno ancora saputo o potuto intervenire in una sua valorizzazione e riqualificazione.

GLI EDIFICI RELIGIOSI: CHIESE PARROCCHIALI E ORATORI IN LENTATE E NELLE SUE FRAZIONI

arch. Andrea Frigo

Tra la seconda metà del V e il IX secolo il territorio dell'arcidiocesi milanese appariva suddiviso in varie circoscrizioni ecclesiastiche, conosciute prima col termine di "chiese battesimali", poi con quello di "pievi".

I centri pievani, sorti generalmente in luoghi di importanza civile e militare di epoca romanaⁱ, si distinguevano per la presenza di chiese dalla duplice tipologia: semplici chiese a pianta rettangolare con abside semicircolare oppure quadrata, in analogia con le basiliche paleocristiane milanesi; chiese piuttosto ampie e articolate, dislocate soprattutto nei centri più popolosi, caratterizzate spesso da una tripartizione in navate con rispettive absidi semicircolari.

Fulcro principale della chiesa risultava essere l'abside occupata dall'altare maggiore, generalmente quadrangolare e di piccolo formato, costituito da una semplice lastra lapidea sorretta da quattro colonnine. La tipologia dell'altare paleocristiano è ben documentata da alcune descrizioni allegate alle relazioni di visite pastorali cinquecentesche, che non dimenticano di annotare anche la presenza, al di sotto del pavimento dell'altare, di un sepolcro lapideo contenente una capsella argentea che custodiva le reliquie di alcuni santi, fra i quali il santo titolare della chiesa plebanaⁱⁱ.

Accanto al presbiterio si ergeva la torre campanaria, la cui compagine muraria, talvolta separata dalla chiesa stessa, rivelava un riuso di antiche strutture militari.

Nel piazzale antistante alla chiesa, o lungo i fianchi della stessa, vi era il battistero, in origine di forma quadrangolare (talvolta con absidi impostate al centro di più lati), successivamente riedificato nella più nota forma ottagonale nel periodo romanico e medievale. Nel centro dell'edificio si trovava la vasca o fonte battesimale, delle medesime forme dell'edificio, modificata successivamente in seguito al diffondersi dell'uso di battezzare solo i neonati.

Il complesso architettonico, denominato tra XI e XII secolo "canonica regolare rurale", si arricchiva di edifici per la vita comune del clero, rappresentato dal preposito e dai canonici. Il preposito, responsabile sia dell'amministrazione dei sacramenti sia di quella economica, presiedeva un certo numero di sacerdoti, diaconi, suddiaconi e chierici, incaricati della celebrazione delle sacre funzioni liturgiche e dell'assistenza spirituale dei fedeli viventi nei vari centri del territorio pievano.

Dalla chiesa pievana dipendevano dunque spiritualmente le numerose chiese della pieve, denominate "cappelle" o "titoli", non ancora elette a parrocchie, alle quali era già stato concesso, come alle chiese minori cittadine, di possedere un cimitero per seppellire i morti, generalmente localizzato sul sagrato o intorno all'edificio stesso.

Tali edifici spesso non differivano, dal punto di vista architettonico, dalla chiesa pievana. I molti disegni raccolti nel fondo "Spedizioni Diverse"ⁱⁱⁱ dell'Archivio Spirituale Diocesano di Milano

testimoniano come la tipologia di questi edifici, fin dalle origini, sia sostanzialmente caratterizzata, pur nelle eccezioni, dalla presenza di un'unica navata rettangolare unita ad un presbiterio quadrangolare talvolta privo dell'abside. I casi in cui la tipologia architettonica non viene rispettata riguardano sia le nuove costruzioni, progettate secondo nuovi criteri, sia quelle situazioni legate a trasformazioni, minime o importanti, subite nel tempo. È il caso, ad esempio, della frequente aggiunta lungo i fianchi dell'edificio e a lato del presbiterio di alcune cappelle gentilizie e della sacrestia, o addirittura della trasformazione dell'intera planimetria mediante l'accostamento, non sempre simmetrico, di navate all'aula preesistente.

Nell'ambito di tali modifiche, particolare importanza hanno avuto le *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae*^{iv}, volute dall'arcivescovo Carlo Borromeo, predisposte durante i Concili provinciali e pubblicate nel 1577. Mediante le regole contenute nelle *Instructiones*, dettate dalla ferma volontà di proporre un modello di edificio religioso adeguato al recupero dei valori morali ed umani raggiungibili attraverso il rigore dell'istruzione, del decoro, dell'ordine, della pulizia, della semplicità, a partire dagli ultimi decenni del Cinquecento la maggior parte delle vecchie costruzioni venne ripristinata uniformandone le caratteristiche e facendone perdere quell'aspetto originario sostanzialmente assimilabile allo stile architettonico dell'età romanica e medievale.

Ad un primo periodo, corrispondente agli episcopati di Carlo Borromeo e Gaspare Visconti (1577-1595), nel quale si approntarono quasi esclusivamente rifacimenti e riparazioni, successe un lungo periodo che abbracciò quasi tutto il XVII secolo (episcopati di Federico Borromeo e Alfonso Litta, 1595-1679), caratterizzato soprattutto dalla costruzione di nuovi edifici religiosi secondo nuove regole.

L'interesse riservato alla salubrità del luogo sul quale edificare la nuova costruzione, oppure alla forma architettonica di ogni parte dell'intero l'edificio religioso, sia dal punto di vista planimetrico sia dei prospetti o, ancora, alle precise indicazioni nella scelta dei materiali costruttivi e alla perfetta disposizione degli arredi e delle suppellettili, fa delle *Instructiones* un vero e proprio trattato di architettura religiosa cinquecentesca i cui principi sono stati applicati fino ai nostri giorni anche fuori dalla diocesi milanese, in Europa e negli Stati Uniti.

Da queste premesse si intende come le vicende architettoniche degli edifici religiosi trattati in questo capitolo siano parte integrante di una storia più generale che riguarda più da vicino l'intero territorio della pieve di Seveso, da cui Lentate e le sue frazioni dipendevano e, più ampiamente, di tutta la diocesi milanese.

La pieve di Seveso, la cui origine è collocata dagli studiosi tra V e VI secolo per via della intitolazione della chiesa pievana ai SS. Gervaso e Protaso, è ben rappresentata da una mappa disegnata nei primi anni del XVII secolo in occasione della visita pastorale fatta dall'arcivescovo Federico Borromeo tra l'aprile e il maggio del 1615^v.

Localizzata a nord di Milano e imperniata lungo l'asse della via Comasina e il tracciato del fiume Seveso, l'intera pieve consisteva di diversi nuclei urbani disposti su colline coltivate a vite

circondanti la vasta brughiera sterile, identificati generalmente da una semplice veduta prospettica costituita simbolicamente da case disposte intorno alla chiesa principale. Qua e là, lontani dai centri abitati, appaiono isolati alcuni oratori e cascine.

Così gli abitati di Camnago, Lentate, Cimnago, Birago e Copreno si snodano, superati i centri più importanti del capopieve, di Cesano, Meda, e Barlassina, a cavallo tra la Comasina e il Seveso. Accanto ai cinque piccoli borghi sono identificati l'importante oratorio di Mocchirolo e l'antica parrocchiale di S. Alessandro in Campo, tuttora esistenti.

Di altri edifici religiosi presenti sul territorio rimangono solo alcuni studi e le memorie del passato. Il Giulini ricordò l'esistenza, entro le mura del castrum di Copreno, di una antichissima chiesa dedicata a S. Ambrogio citata in due pergamene del XII secolo^{vi}. Più recentemente si sono avute notizie di una antica edicola votiva dedicata a S. Anna, situata in Birago, abbattuta e interamente ricostruita nel 1925 dall'ingegnere Bizzozero di Seveso^{vii}. Degna di nota è, poi, la vicenda dell'oratorio della Beata Vergine, fatto edificare a partire dal 1355 secondo le volontà di Princivalle Porro, parroco di Lentate, accanto alla parrocchiale dei SS. Vito e Modesto^{viii}. Del piccolo edificio, parzialmente demolito nel 1844 e poi interamente distrutto nel 1909 per far posto alla nuova parrocchiale, restano due disegni e gli atti seguiti ad alcune visite pastorali, che ne rimarcano la ricorrente tipologia: un'aula rettangolare, lunga 12 braccia e larga 8, con un pavimento di mattoncini in cotto ed una volta con al centro due riquadri dipinti con cornici di cotto; il presbiterio rettangolare, largo 8 e profondo circa 5 braccia, anch'esso pavimentato e voltato come il resto della chiesa, rialzato rispetto all'aula con l'altare maggiore sormontato da una "ancona dipinta con architettura con la B. V. Assunta dalli Angeli in Cielo". La chiesa era anche dotata di una sacrestia, posta sul retro del presbiterio, e di un sepolcro con la lapide rotta^{ix}.

Dopo la prima demolizione del 1844, secondo le memorie del parroco Varina, dell'edificio non rimaneva che una porzione del perimetrale meridionale che fiancheggiava "[...] a dritta l'andito della casa parrocchiale, e divide questa dalla confinante proprietà Porro. Nella qual parete scorgesi tuttora infissa una scritta effigge di un defonto Abbate, che prima ornava il piccolo presbiterio"^x.

Degli edifici ancora presenti restano, come già detto, gli atti delle visite pastorali con i disegni allegati, a testimonianza delle trasformazioni subite nel tempo. I disegni tracciati avevano lo scopo precipuo di descrivere una situazione oggettiva dello stato di fatto dell'edificio che servisse successivamente, sulla base degli appunti presi sul luogo durante la visita, ad elaborare una serie di ordinazioni di nuove opere concernenti l'architettura, l'arredo e tutto ciò che doveva servire direttamente alle funzioni liturgiche come la suppellettile e la biancheria.

Le ordinazioni, in realtà, permettono soprattutto di comprendere la situazione gravosa in cui versava la maggior parte degli edifici ecclesiastici a causa di condizioni economiche evidentemente precarie.

È il caso dell'oratorio dei SS. Cosma e Damiano di Lentate, fondato nel 1513 da Modesto Porro, parroco di S. Dalmazio di Cogliate^{xi}. Le ordinazioni seguite ad una visita pastorale del 1603 imponevano ai patroni Porro di condurre la chiesa “[...] a perfezione in termini d’un anno sotto pena d’interdetto della chiesa conforme all’obbligo loro nella maniera che segue. Premieramente si facci intonacare, o rezzare il resto delli muri della capella grande [presbiterio], et poi depingere [...] similmente farano ornare, et polire li muri della chiesa che sono rozzi di malta sottile [...] et sbiancare turando li buchi dei ponti, et poi si farà il solo della detta chiesa da mattoni ben cotti, overo di buon gerone di mattoni tritti e calzina ben battuta. Il cielo di Tavole e travetti ben lavorati. Si muri la porta laterale verso strada [...]”^{xii}

Le Instructiones avrebbero previsto per i muri l'utilizzo di “buon materiale”; per il pavimento, ove non si avesse potuto utilizzare la pietra o il marmo, si sarebbero impiegate “[...] selci levigate o lavoro di terra cotta”; per il tetto si sarebbe realizzato un soffitto ligneo, già “[...] in uso in alcune Basiliche romane [...] e suggerito dalla significazione del Mistero”; per le finestre, ognuna provvista di grata di ferro, di invetriata o di stamegna, si sarebbe privilegiata la forma “[...] un po’ rotonda nella parte superiore e ai lati, alquanto più larga al di dentro che al di fuori”, preferendo per la facciata “[...]una finestra orbicolare a guisa d’occhio grande in proporzione” da aprire al di sopra della porta principale di ingresso^{xiii}.

A metà dell'Ottocento il Varina riporta la notizia che, nel 1740, venne rifatta la copertura sostituendo il soffitto ligneo dell'aula con una volta “a tazza”; nel presbiterio, in sostituzione dell'icona secentesca, era stata dipinta ad affresco l'immagine della Beata Vergine. Al tempo in cui scriveva il Varina la costruzione era in “istato lodevole” ma mancava di arredi e paramenti.

Altri oratori non più funzionanti erano situati nel palazzo Stoppani (attuale villa “Il Cenacolo”) e presso la Cascina Mirabello^{xiv}.

VILLE E GIARDINI STORICI DI LENTATE SUL SEVESO

arch. Alberta Cazzani, Politecnico di Milano

Il territorio di Lentate sul Seveso è caratterizzato dalla presenza di numerose case da villeggiatura che costituiscono spesso il fulcro degli antichi insediamenti. Collocate quasi sempre in posizione panoramica, le ville, con i relativi giardini e con le aree agricole un tempo connesse, si situano lungo i margini dei terrazzi naturali che digradano dalle alture delle Groane fino alla valle del Seveso. Collocati a breve distanza da Milano, in una zona relativamente più salubre rispetto alle aree della pianura irrigua, gli antichi abitati di Copreno, Birago, Lentate e Camnago hanno visto a partire dal XVI secolo lo svilupparsi di *case da nobile* o *case da villeggiatura*, intorno alle quali sono stati costruiti giardini o parchi di sempre maggiori dimensioni o di più articolato disegno.

Anche se a Lentate non sono presenti gli episodi architettonici di maggiore rilievo dell'area milanese/briantea, tuttavia non mancano qui esempi di notevole qualità non solo per l'architettura degli edifici di villa, ma anche per alcuni parchi o giardini che ne completavano l'impianto.

Naturalmente, gli insediamenti più importanti, a Lentate come altrove, si devono alle famiglie dominanti: qui i Porro già nel XVI secolo, i Casnedi, i Clerici, i Raimondi e gli Stoppani a partire dal XVII, i Verri e i Volta tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo. Non mancano tuttavia interventi messi in atto da imprenditori, come gli Zanella e il Merelli già nella prima metà del XIX secolo, così come non mancano realizzazioni della ricca borghesia dell'industria o delle professioni che tuttora caratterizzano con ville di architettura eclettica o floreale e con piccoli giardini di impianto informale le prime espansioni edilizie dei diversi nuclei storici, in particolare a Lentate e a Camnago.

In particolare, nel nucleo di Lentate si rileva, in primo luogo, il parco di villa Porro, Merelli, Viansson, Valdettaro collocato al margine nord est dell'abitato, affacciato sulla valle del torrente Seveso, di impianto informale con una vasta zona boschiva progettata e ornata di arredi quali scalinate e statue.

In secondo luogo il parco di villa Stoppani, Zanella, Volta, Isacco, Ginammi, Sannazzaro, *il Cenacolo*, un vasto impianto paesistico, caratterizzato da radure prative contornate da alberi d'alto fusto, percorso da viali sinuosi. La villa è destinata a casa di riposo per anziani e il parco è stato recentemente aperto al pubblico.

All'interno dell'abitato si trovano, invece, i giardini delle ville ex Schiatti, impianti informali a corredo di due villini eclettici realizzati nella prima metà del XX secolo

A Camnago sono situati il giardino di villa Ravasi (recentemente demolita e ricostruita con destinazione a biblioteca comunale) e il parco di villa Volontè.

Il primo, acquisito dall'amministrazione comunale nel 1987, è composto da una porzione caratterizzata da siepi in bosso delimitanti aiuole fiorite, un pergolato di vite, un gazebo e alcuni annosi esemplari di *Magnolia grandiflora* e *Carpinus betulus* e da una zona terrazzata, un tempo destinata a vigneto. Il secondo, un impianto informale realizzato nella seconda metà del XIX

secolo, si compone di parti disegnate con aiuole fiorite e viali curvilinei che delimitano settori circondati da *rocailles* e arbusti decorativi e piantumate con annose conifere.

A Birago sorge il giardino di villa Airoidi, Casnedi, Raimondi, Odazio/Juvalta, di Carpegna Brivio. Attualmente poco rimane di ciò che doveva essere l'antico impianto: permane la villa, caratterizzata da un portico affrescato con motivi geometrici che metteva in comunicazioni le due porzioni del giardino. Di questo sopravvivono da un lato l'esedra che costituiva il punto di partenza del viale che conduceva a un roccolo (oggi scomparso), dall'altro i resti di un giardino terrazzato, in parte privato della statuaria e impoverito nell'impianto vegetale e architettonico, anche a seguito della costruzione della Superstrada.

Poco distante è situato il giardino di villa Radice, un'area verde disposta in lieve pendio verso est, che ha parzialmente perduto il disegno e l'impianto al suolo mentre conserva la cinta muraria, due esemplari secolari di *Magnolia grandiflora* e alcuni alberi d'alto fusto di antico impianto.

Sempre nel territorio di pertinenza della frazione di Birago si trova il giardino del complesso "La Botanica", componente di un più vasto sistema agricolo al cui centro sono collocati gli edifici rustici e la casa padronale, di recente ristrutturata, a cui si accede tramite un viale alberato sottolineato da siepi.

A Copreno è localizzato il giardino di villa Clerici, Ginammi de' Licini, Cattaneo di Proh, *L'Immacolata* un sito composto da un giardino formale, di recente realizzazione, e da una porzione di impianto informale con un'antica serra, viali sinuosi, arbusti fioriferi e decorativi e alcuni cedri di notevoli dimensioni.

Notevole è poi l'impianto del complesso del *Mirabello* (villa Verri, Cajrati, Odazio, *la Mirabella*) posto in posizione panoramica ad ovest della Strada statale dei Giovi. L'edificio tardo settecentesco è collegato ad una cascina, di recente ristrutturata, e ad una filanda. La villa è circondata da un piccolo giardino caratterizzato da aiuole, contenenti arbusti da fiore e alte conifere, contornate da *Convallaria japonica*.

IL PARCO DELLA VILLA DE IL CENACOLO: VICENDE STORICHE E ASSETTO ATTUALE

arch. Alberta Cazzani, Politecnico di Milano

Il sito - ubicato nel nucleo di Lentate, in via Garibaldi - è costituito da un ampio parco paesistico (di circa 8 ettari) connesso a una villa oggi destinata a *residenza sanitaria assistenziale* per anziani gestita da una società privata.

La villa e il parco sono tutelati ai sensi della legge 1089 del 1939 dal 5 febbraio 1980 (oggi *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, D.L. n. 42 del 2004).

Il complesso, la cui edificazione si deve far risalire probabilmente al XVII secolo, deve la sua attuale conformazione ad interventi di modifica operati nei secoli dai differenti proprietari.

Il *Catasto Teresiano* del 1722 documenta la presenza di una villa connessa ad un giardino, di proprietà di *Stoppani Marchese Giovanni Francesco*, che possedeva vaste porzioni di terreno in Lentate. L'area attualmente occupata dal parco risultava a destinazione agricola, censita a *ronco*, a *brolo* e ad *aratorio*.

I registri catastali documentano successivi passaggi di proprietà: nel 1774 i beni del marchese Stoppani passano al celebre cardinale Giovanni Francesco Stoppani che lascia tutto in eredità al nipote, conte Alessandro Schinchinelli che nel 1806, a sua volta, vende a Carlo Grato Zanella. Nel 1832 il complesso viene acquistato da Zanino e Luigi Volta, figli di Alessandro Volta.

Nella prima metà del XIX secolo il parco, come testimonia un documento notarile del 1825, era di dimensioni ridotte rispetto all'attuale, di impianto formale, suddiviso in comparti regolari, con specie vegetali potate in forma e caratterizzato da arredi, fontane, statue e soprattutto da una monumentale scalinata (il così detto *giardino alla genovese*, ossia il più antico giardino terrazzato, ubicato a est della villa, verso la valle del Seveso), fulcro compositivo del complesso.

Anche la *Carta Topografica dei Contorni di Milano* redatta da Giovanni Brenna del 1837 rileva la presenza del giardino formale, situato nella porzione immediatamente limitrofa alla villa, chiuso a sud da una esedra e terminate verso occidente con una scalinata a tre ripiani che superava il dislivello esistente tra la quota dell'edificio e la valle sottostante. Il giardino si connetteva con le aree agricole adiacenti, destinate a seminativo, vigneto e prato.

Nel periodo compreso tra la fine del XIX secolo e i primi anni del XX il sito dovette assumere l'attuale conformazione e dimensione, soprattutto per volere della famiglia Isacco, proprietaria del complesso dal 1885: il parco venne ridisegnato secondo i canoni degli impianti paesistici: coni prospettici e visuali, aree prative connesse a porzioni agricole-produttive e boscate, esemplari arborei, anche di specie rare ed esotiche, impiantati in gruppo o isolati, viali e quinte arboree, percorsi sinuosi delimitati da *rocailles* e un piccolo specchio d'acqua posto a sud della villa. Vennero però mantenute le tracce del giardino formale, probabilmente già all'epoca allo stato di rudere e, in modo particolare, la monumentale scalinata.

Nel 1929 la proprietà - precedentemente passata in eredità alla famiglia Ginammi de' Licini e da questa al conte Sannazzaro - fu acquisita dall'ordine religioso delle Suore di Nostro Signore del Cenacolo e successivamente alla società privata che tuttora gestisce nella villa una casa di riposo per anziani.

Si accede al sito tramite un cancello monumentale che conduce ad un cortile su cui si affacciano il corpo padronale, fronteggiato da esedre decorate con mosaici policromi contenenti due statue, e gli edifici rustici. L'aspetto attuale della corte risale ad interventi realizzati tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX.

La facciata sud della villa si affaccia sul vasto parco paesistico ancora oggi caratterizzato da coni prospettici che delimitano aree a prato e porzioni boscate e dalla presenza di esemplari arborei monumentali in gruppo o isolati (platani, tassi e bossi probabilmente risalenti al primitivo impianto formale; cedri deodara, maestose magnolie, faggi, cedro del Libano), alcuni di specie esotiche e rare, in particolare conifere (*Sequoiadendron gigantea*, *Pseudotsuga douglasii*, *Libocedrus decurrens*, *Cephalotaxus*, *Cedrus atlantica glauca*, *Cryptomeria japonica*, etc.) che costituiscono una, seppur ridotta, interessante collezione.

A est della villa si notano le tracce del più antico giardino formale con una serie di scalinate a fornice - quasi completamente nascoste dalla vegetazione infestante e con gravi problemi statici - che superano il dislivello esistente tra l'edificio e il prato sottostante, verso la valle del torrente Seveso.

All'estremità sud del parco è collocato un piccolo cimitero, fatto realizzare dalle suore, risalente agli anni Trenta del XX secolo.

Parte degli edifici sono stati recentemente oggetto di lavori di ristrutturazione, mentre il parco, parzialmente impoverito nella materia vegetale a causa di un intensivo taglio degli esemplari operato per necessità negli anni Quaranta, presenta una manutenzione semplificata, non sempre sufficiente a controllare la crescita della vegetazione infestante e a risolvere i problemi fitosanitari e di degrado, con la conseguente perdita di leggibilità dell'architettura del sito.

Tuttavia il parco, di notevole interesse botanico e paesistico, si presenta come una importante risorsa per la comunità di Lentate, costituendo una potenziale area di verdestorico che potrebbe - con opportuni accordi - essere fruibile dal pubblico.

ⁱ Per lo studio di tale fenomeno si vedano: Palestra, A., *L'origine e l'ordinamento della Pieve in Lombardia*, in "ASL", XV (1963), pp. 380-381; Palestra, A., *Il culto dei Santi come fonte per la storia delle Chiese rurali*, in "ASL", LXXXVII (1960), pp. 74-88; Andenna, G., *Le istituzioni ecclesiastiche locali dal V al X secolo*, in Diocesi di Milano (1a parte), vol. 9, Editrice La Scuola, Brescia 1990, pp. 123-142; Andenna, G., *Chiese, pievi e parrocchie (secoli XI-XV)*, in "Storia illustrata di Milano", vol. 2, Elio Sellino Editore, Milano 1992, pp. 601-620.

ⁱⁱ Palestra, A., cit., pp. 386-387.

ⁱⁱⁱ Maderna, G.B., *Per l'architettura religiosa nella diocesi di Milano dopo S. Carlo. Il Catalogo del fondo Spedizioni Diverse. Parte prima (1577-1699)*, in "Arte Lombarda", LXX-LXXI (1984), pp. 47-186.

^{iv} *Istruzioni intorno alle fabbriche ecclesiastiche. Prima traduzione italiana dalla latina inserita negli Atti della Chiesa milanese*, Coi Tipi di Giuseppe Pogliani, Milano 1823. Secondo Leopoldo Brioschi, autore della prima traduzione italiana, l'arcivescovo Carlo Borromeo incaricò dell'opera il sacerdote Lodovico Moneta, "molto versato nell'architettura", il cui scritto venne successivamente tradotto in latino da Pietro Galesini e inserito nella raccolta degli Atti della Chiesa milanese (*Acta Ecclesiae Mediolanensis*).

^v Riguardo all'origine della pieve si veda: Palestra, A., cit., p. 395. ASDMi, Raccolta carte topografiche e disegni, *Ritratto del sito della Plebe di Seveso dentro il cerchio con la nota delle Pievi confinanti fuori del cerchio. Il qual sito tiene di larghezza da oriente al ponente miglia quattro, et di longhezza dal Mezzogiorno al Settentrione miglia sei*. Relativamente al fondo e alla cartografia redatta in occasione delle visite pastorali tra XVI e XVIII secolo si veda: Provincia di Milano, *Itinerari di san Carlo Borromeo nella cartografia delle visite pastorali*, Edizioni Unicopli, Milano 1985 (scheda storica sulla pieve di Seveso di Ambrogio Palestra, pp. 59-61); Scotti, A., *La cartografia lombarda: criteri di rappresentazione, uso e destinazione*, in AA.VV., *Lombardia. Il territorio, l'ambiente, il paesaggio*, vol. 3, Electa, Milano 1983, pp. 73-89.

^{vi} Giulini, G., *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della Città e della campagna di Milano nei secoli bassi*, Milano 1760.

^{vii} APBirago, *Liber Chronicus*, vol. 2, pp. 40-44.

^{viii} La costruzione dell'oratorio venne autorizzata, il 16 settembre 1355, dall'arcivescovo di Milano Roberto Visconti di Fogliano, in base alle volontà testamentarie del Porro. Nell'Archivio parrocchiale dei SS. Vito e Modesto di Lentate è conservata una copia settecentesca del documento originale trecentesco conservato nell'Archivio di Stato di Como.

^{ix} APLentate sul Seveso, Beneficio della B. V. Assunta (1355-1735), cart. 1, fasc. 4: Descrizione di visita senza data.

^x APLentate sul Seveso, Varina G.B., *Il Zibaldone per passatempo, ossia Raccolta delle cose più interessanti della Parrocchia di Lentate* (1847), p. 94.

^{xi} L'edificio venne fatto costruire dal Porro insieme ad un altro oratorio, dedicato agli stessi santi, situato in Cogliate. Con atto notarile dell'8 ottobre 1563 esso venne eretto in cappellania perpetua con juspatronato per i nobili fratelli Giovan Francesco, sacerdote Andrea, Giulio, Giovanni Antonio e Giovan Battista Porro, figli ed eredi del fu Pietro. La casa colonica con orto attigua, un tempo abitazione del cappellano, risultava parte del beneficio. A metà Ottocento la casa e i fondi, usufruiti dal coadiutore don Pietro Panigatti, rendevano scarsamente [A.P.Lentate, Chiesa parrocchiale (1852-1908), cart. 4, fasc. 5: *Oratorj, Legati, ed altre notizie di Lentate date separatamente come: Appendice alla Nota voluta per la Visita Pastorale del 1852* (nota scritta dal Varina stesso)].

^{xii} APLentate sul Seveso, Beneficio dei SS. Cosma e Damiano (1503-1706), cart. 1, fasc.1.

^{xiii} *Istruzioni intorno alle fabbriche ecclesiastiche*, cit, pp. 10-17.

^{xiv} Così riportò il Varina in *Oratorj, Legati, ed altre notizie di Lentate...*, cit.: "Nel braccio dritto dell'attuale Pallazzo Volta presentasi verso strada l'ossatura di un oratorio di graziosa architettura, e non più antico dell'ultimo spirato secolo; ma è in totale deperimento, da molti anni profanato, e quasi ogni anno adoperato per militare casermaggio. Nel medesimo Pallazzo delli Illustrissimi Volta, in capo allo scalone principale, vi avea un'altra Cappella interna e privata, di cui ora non conservasi che le tracce, e qualche disegno a fresco". Riguardo alla cappella della cascina Mirabello, voluta da Gabriele Verri nel 1759 e attualmente di proprietà Odazio, si riportava: "Colà in un angolo verso oriente della casa immediata dopo la civile trovasi l'oratorio. Esso è di forma ovale e di assai gentile architettura con analoga tazza per volta. Il quadro maggiore sopra la mensa presenta S. Giuseppe e S. Filippo Neri in atto di venerazione a Maria vergine per cui lascia a credere, che il nome di questi fosse anche il titolo di quello. Lateralmente vi sono due medaglie a fresco l'una di S. Carlo, l'altra di S. Gaetano; in tanto queste come il quadro principale sono di non spreggevole mano. Non vi ha mai esistito fondazione di sorta; e da lungo tempo non è usato per alcuna funzione di culto: anzi come inservibile viene spesso adoperato ad usi domestici. Da alcuni sacri paramenti, che tuttora si custodiscono rinchiusi nella Casa civile rispettiva, si argomenta che i primi proprietari ne usavano a loro privato uso religioso".